

BORGESIANA (FICCIÓN)

LA STORIA INFINITA DEL "HOMBRE DE LA ESQUINA ROSADA"

Vincenzo Dell'Oro

*"lo matan y no sabe que muere
para que se repita una escena"
("La trama", da El hacedor)*

Giunsero alla spicciolata chissà da dove, portati forse dal vento fresco della notte, o da qualche strada polverosa di Gauna, o dai sentieri fangosi presso il Maldonado.

La luna, come sempre, si stava consumando lassù, e una frescura di rugiada scendeva come una benedizione sul fiume, sulla strada di terra battuta, sulle pozzanghere e sui forni sbrecciati di mattoni.

Entrarono con circospezione, ad uno ad uno, quasi si fossero dati appuntamento per un incontro segreto, proibito.

Il fanale sfacciato che un tempo richiamava clienti come mosche sul miele, era un'orbita cieca issata su un palo, un inutile baluardo che avrebbe potuto richiamare, tutt'al più, qualche ombra sperduta dalla pianura a perdita d'occhio.

Variaciones Borges 23 (2007)

E, in realtà, erano ombre quelle che varcavano silenziosamente la soglia del baraccone di ferro zincato, miracolosamente risparmiato dai crolli e dalle demolizioni imposte dai nuovi assetti urbanistici.

La porta si apriva direttamente sul vasto salone da ballo. Una debole luce dava all'ambiente l'atmosfera di una veglia funebre. Niente a che fare con la luce soffusa e sensuale in cui si agitava una volta la frenesia del tango e della habanera, lasciando nell'aria quell'odore di fumo, di sudore e di donna che trascinava e smarriva i ballerini.

Il salone era ancora in disordine, come se fosse stato abbandonato all'improvviso la sera prima dagli avventori; soltanto uno strato di polvere che velava le superfici dei tavoli e degli specchi alle pareti lasciava supporre che tutto si fosse fermato molto tempo prima. Agli occhi dei clienti polvere e disordine sarebbero sembrati cosa normale, ma non per la Julia. Lei, prima di chiudere il locale, sul far dell'alba ripuliva il bancone, raccoglieva dai tavoli i bicchieri vuoti e le bottiglie scolate, accavallava le sedie contro una parete e scopava di grosso il pavimento, riservandosi per il mattino seguente le pulizie più accurate di quella balera senza pretese.

Nel frattempo, i nuovi arrivati, dopo essersi guardati attorno un po' smarriti, andavano a sedersi in ordine sparso ai tavoli lungo le pareti del salone. Non si parlavano; ognuno, chiuso in una pena segreta, era assorto nei propri pensieri. Soltanto un malcelato nervosismo tradiva in loro il disappunto per una convocazione forzata in quel luogo dove una notte, molto tempo prima, qualcuno era morto, dopo essere stramazzaato su quel pavimento col volto pietosamente coperto da un cappello nero, perché gli altri non vedessero le smorfie della sua agonia.

Negli sguardi furtivi, nei colpi nervosi di tosse, nelle sedie smosse di scatto, si coglieva l'attesa. Ci pensò la Julia a fare gli onori di casa, a rompere una quiete non più sopportabile. Dalla sua postazione, dietro il bancone, prese dalla mensola alcuni bicchieri e li allineò davanti a sé, quindi vi versò acquavite da una bottiglia. Ritornò davanti al bancone, e col suo fare deciso servì gli avventori, destreggiandosi fra i tavoli, mentre, con uno straccio li spolverava alla bell'e meglio prima di appoggiarvi i bicchieri. E parlava a voce alta:

— Qualcuno mi dovrà pur spiegare perché siamo dovuti ritornare ancora qui... Questa storia non avrà mai fine, eh, Francisco? Che ne

dici?

E pose l'ultimo bicchiere sul tavolo, davanti ad un tizio bardato di nero, dalla corporatura robusta, con una sciarpa scura abbandonata sulla spalla, che lasciava intravedere, sotto, una cravatta rossa con macchie di sangue raggrumato.

Costui ebbe un leggero fremito, quasi sorpreso di essere strappato dal torpore nel quale sembrava perduto da quando, appena entrato, si era lasciato cadere sulla sedia. Alzò la tesa del cappello, e la luce incerta illuminò la sua faccia spigolosa di indio:

— Che cosa ne so, io? Il locale è tuo, sei tu la senora di questo bordello, te lo sei dimenticato? — la sua voce impastata di tabacco usciva a fatica, vi si poteva cogliere una sfumatura sprezzante.

— Nemmeno io sarei venuto qui, se lei non mi ci avesse costretto... — la voce rancorosa giungeva dall'angolo più in ombra del locale, dove Rosendo el Pegador era andato a rifugiarsi.

— Stasera non dovrai sfoderare il tuo coraggio, come l'altra volta non hai sfoderato il coltello!... — gli rispose una voce risentita di donna, mentre l'altro la zittiva con un gesto stanco. Era lei, la Lujanera, seduta vicino a Rosendo, ma lontana dal suo cuore quanto la terra dalla luna. Era sempre quella splendida femmina che in un'altra vita aveva conquistato l'insolenza e la tenerezza di quel guappo di quartiere. Solo gli occhi, una volta belli da far male, erano spenti per sempre sotto un velo di cenere.

Nel frattempo, il violinista mulatto, che a tentoni era andato ad occupare il suo solito posto nell'angolo dei musicanti, aveva imbracciato il violino e accennava a qualche passaggio de 'El choclo', ma il motivo che ne usciva era sfilacciato ed inconcludente come se mancasse una corda al suo strumento.

Il Narratore, spazientito, gli fece cenno di smettere:

— Questa sera riuscirai a far ballare soltanto le sedie, se ti va bene. Non siamo venuti per ascoltare te!

Il mulatto, mortificato, appoggiò il violino su una sedia ed accese un sigaro. L'Inglese, intanto, aveva trangugiato la sua acquavite e chiedeva alla Julia di riempirgli di nuovo il bicchiere:

— Visto che nessuno mi vuole spiegare il motivo di questa rimpatriata, e visto che non è più necessario difendere il mio compadrito dal Corralero, che possa almeno affogare le mie delusioni nell'acquavite

della Mulatta!...

Il Corralero, indirettamente richiamato in causa, guardò con odio freddo chi gli aveva sferrato il primo pugno in quella notte lontana, e con voce afona borbottò:

— Un guappo a guardia di un altro guappo, mentre io gli soffio la donna sotto il naso...

La Lujanera, stizzata, fece per alzarsi, ma la Julia la trattenne:

— Lascia che parli, sembra che, alla fine, la peggio, l'abbia avuta lui! — le sibilò nell'orecchio.

— Certo, perché voi, di Villa Santa Rita, approfittate del buio per colpire, non avete il coraggio di battervi alla luce del sole! — ora il Corralero si era ripreso dal suo torpore e rintuzzava le insinuazioni.

La Lujanera rincarò la dose, aggiungendo altro veleno:

— Voi, uomini, non volete proprio capire che quando le donne usano l'amore per vendicarsi, feriscono più a fondo di una lama...

— Non dicevi così quando eravamo a cielo aperto sotto la luna, fiato contro fiato... — la canzonò il Corralero.

Il Narratore cominciava ad innervosirsi; si toccò più volte, furtivamente, il coltello corto ed affilato che portava sotto l'ascella sinistra nascosto dal gilè, per assicurarsi che all'occorrenza fosse al suo posto, e si guardò attorno sperando che nessuno l'avesse notato. Ma Rosendo Suarez, che era rimasto pensoso ed in silenzio, lo apostrofò all'improvviso:

— Quel coltello che nascondi sotto il gilè, io te l'avevo visto anche quella notte, quando ci siamo incrociati, qui fuori! Che ci facevi con quel coltello?

Il Narratore alzò la voce:

— Lo porto sempre con me! E, quella notte, ero uscito a vomitare perché tu mi avevi fatto provare una vergogna mai provata prima, in vita mia! La mia vita crollò quando gettasti dalla finestra il coltello che ti porgeva la Lujanera, e fuggisti verso il Maldonado...

L'Inglese si intromise, guardando di sottocchi la Lujanera:

— Lo sappiamo tutti che è stata lei, Rosendo. Quello che non hai avuto il coraggio di fare tu... - la sua risata fu interrotta dalla donna:

— Stai zitto, che è meglio... - sibilò. — Stavamo rientrando, io e il Corralero, quando un'ombra da dietro lo ha assalito, ed è successo quel che è successo...

— Certo! Così hai fatto credere agli altri, quando sei rientrata...
— continuò l'Inglese.

Julia, spazientita di assistere a quello sterile battibecco, si aggirava fra i tavoli, raccogliendo nervosamente i bicchieri, e, giunta davanti allo sbruffone, lo rimbrottò:

— Tu, quella notte, eri ubriaco più degli altri, qui dentro, e quando è arrivata la polizia, te la sei data a gambe levate...

— Beh, tutti avevamo qualcosa da nascondere a quelli... e tu lo sai meglio di me... — sogghignò l'Inglese.

Il Corralero era scivolato di nuovo nei suoi pensieri, non si curava delle chiacchiere dei vicini. Ad un certo punto cominciò a tossire e ad ansimare come un mantice bucato. Portò la mano alla bocca per soffocare la tosse violenta; e fu allora che il Narratore gli vide la mano priva dell'anulare, tagliato di netto da qualcuno che, quella notte, gli aveva strappato l'anello. La Julia gli versò dell'altra acquavite e la tosse convulsa sembrò placarsi, per poi riprendere rabbiosamente. Quando, alla fine, non ebbe più nemmeno la forza di tossire, rimase immobile, col mento sul petto; un rantolo accompagnava il suo respiro affannoso.

Fu allora che Rosendo Suarez si alzò lentamente dalla sedia e si avvicinò al suo mancato avversario, prese posto su una sedia al tavolo del Corralero, e gli parlò a voce bassa come se stesse parlando a sé stesso:

— Chi speravi di incontrare lasciandoti alle spalle la laguna di Guadalupe e il barrio della Batteria? I guappi delle orillas si somigliano tutti... Questo, avresti dovuto saperlo!

Francisco Real, senza battere ciglio, lo ascoltava, come inebetito. Serbava, nei confronti di Rosendo, un rancore segreto che riusciva appena a dissimulare dietro la smorfia che segnava il suo volto. Lo aveva offeso, nel *mozo* di Nicolàs Paredes, non tanto il rifiuto di incrociare i coltelli, ma il tono del rifiuto, che non lasciava trasparire alcun timore, come se non gliene importasse nulla. La stessa bruciante umiliazione che aveva provato quando, poco prima di quel rifiuto, i compagni del Pegador lo avevano stuzzicato con le frange inoffensive delle sciarpe, dopo averlo brutalmente malmenato.

Ma, mentre l'altro continuava a blaterare, a Francisco si riapriva un'altra antica ferita, un torto che nessuno avrebbe mai potuto risar-

cirgli, nemmeno se fosse vissuto per altri cent'anni: chi l'aveva colpito a tradimento quando oramai stringeva fra le sue braccia il corpo fremente della Lujanera? A quel ricordo, la vista gli si annebbiava, il sangue tornava a pulsare all'impazzata nelle tempie, stringeva i pugni e si sentiva ancor più impotente.

Si rivolse al Pegador e, guardandolo fisso negli occhi, con un tono di voce appena percettibile, ma deciso, gli intimò:

— Voglio sapere chi è stato, tu devi saperlo. Se questa sera, come altre volte, ci hanno radunato qui, un motivo ci dev'essere. Ed io penso che sia la volta buona perché qualcuno mi sveli finalmente il segreto...

Rosendo Suarez sembrava non capire: che cosa stava farneticando quel forestiero grande e grosso? Non era certo tenuto a portargli rispetto, per il solo fatto che nascondeva una ferita sotto la sciarpa, e per quel suo dito mozzato!

— Mi capisci? — lo incalzava Francisco Real. — Stanotte, prima di uscire da questo bordello, qualcuno mi dovrà dire quel nome, altrimenti...

— Altrimenti? — sbottò, spazientito il Pegador — che succede? Non hai ancora capito che il tuo destino è proprio questo? Chiedilo al Narratore, che ne sa qualcosa. Lui, forse, sarà in grado di svelarti il mistero! — La sua voce alterata aveva richiamato l'attenzione degli altri, che ora seguivano incuriositi il battibecco. E continuò sullo stesso tono:

— Da una vita, il Narratore se ne va in giro raccontando a tutti la stessa storia, da una vita ha descritto per filo e per segno ciò che successe qui, quella notte! Ha commesso un solo piccolo errore: ha dimenticato di pronunciare un nome...

Il Narratore si era alzato di scatto, ed ora si trovava davanti a Rosendo: impugnava il coltello ed era sul punto di affrontare il guappo che una volta aveva ammirato, il più temuto di Villa Santa Rita. Il Pegador non si scompose, e continuò a sputare le sue provocazioni sulla faccia del Narratore:

— Anche tu eri fuori con noi, al chiar di luna, ad una certa ora di quella notte! Ci siamo quasi scontrati, se ben ricordo...

Poi si rivolse al Corralero, cambiando tono, come se improvvisamente avesse trovato in lui un alleato:

— Francisco Real, noi siamo guappi, ma abbiamo agito senza sotter-

fugì! Quella notte, invece, qualcuno in mezzo a noi ha ucciso da codardo, nel buio, e nel buio ha avuto in premio anche la Lujanera...

Non fece a tempo a pronunciare le ultime parole che il Narratore, con un balzo, gli fu addosso, e gli puntò il coltello alla gola. Tutti si erano avvicinati: stava per succedere l'irreparabile. La Julia, che fino a quel momento aveva tenuto a freno la Lujanera, stava perdendo la pazienza:

— E' possibile che anche stanotte debbano parlare i coltelli? Quel che è successo allora, non lo potrete cambiare stanotte! Ognuno di noi sta ripetendo gli stessi gesti e le stesse parole di allora. Non possiamo aggiungere una virgola a ciò che è stato deciso perché la nostra condanna consiste nel ripetere all'infinito quella serata maledetta! E per te, Corralero, resterà anche il cruccio di non conoscere il nome del tuo assassino...

— Io conosco il nome del tuo assassino! — qualcuno disse a voce alta dal fondo del locale. Tutti rimasero folgorati e si volsero verso l'entrata da dove era provenuta la voce sconosciuta. Il Corralero cercò di sollevarsi dalla sedia e scrutò verso quella zona in penombra dove qualcuno, dopo aver aperto la porta con un calcio, si era fermato sulla soglia e lì se ne stava, quasi non si degnasse di entrare a far parte di quel gruppo di guappi litigiosi.

— Chi sei? Fatti vedere! Perché non vieni avanti? — diverse voci si accavallavano, percorse da curiosità e da ansie segrete. Tutti si stavano ora dirigendo verso l'entrata per accogliere il nuovo venuto. Il Narratore brandiva ancora il coltello, mentre il Pegador e la Lujanera si scambiavano occhiate interrogative. La Julia andò a controllare la situazione e con un tono che non ammetteva repliche affrontò lo sconosciuto:

— Non fare il misterioso; non ti ho mai visto nel mio locale. Facevi parte della banda di Francisco Real?

Il Corralero, chiamato in causa, rispose dalle retrovie:

— Non era certamente dei nostri! Non l'ho mai visto! Come fa a conoscere quello che è successo?

Tutti gli altri circondavano ora lo sconosciuto che, per niente intimorito, osservava con curiosità gli avventori di quella balera alla deriva. La Lujanera, quasi intimorita da quella presenza, gli chiese:

— Sei forse un uomo di Nicolàs Paredes? Ti ha mandato lui?

Lo sconosciuto non rispondeva; se ne stava lì, con un sorriso enigmatico a fior di labbra, colle mani affondate nelle tasche, quasi meravigliato che la sua dichiarazione di poco prima avesse suscitato tanta meraviglia. Da come osservava i volti che lo circondavano, sembrava che fossero per lui delle vecchie conoscenze, ma, stranamente, si guardava bene dall'avvicinarsi troppo a loro, dallo sfiorarli, seppure di sfuggita, quasi temesse di confondere la sua presenza con la loro.

L'Inglese, dopo qualche bicchierino di troppo, volle dire la sua:

— Perchè te ne stai lì, senza parlare, e ci guardi come se ci conoscissimo da una vita? Io sono un poco bevuto, ma non ricordo d'averti mai incontrato da queste parti... Sarà meglio per tutti se ci dirai che cosa ci fai in mezzo a noi, e come fai a sapere quello che dici di sapere!

Lo sconosciuto, protetto dalla penombra, rimaneva impassibile; anzi, dava agli astanti la sgradevole impressione di partecipare con divertito interesse ad un gioco crudele. Poi, ruppe il silenzio:

— Vi conosco tutti, uno per uno; conosco per filo e per segno ciò che successo a ciascuno di voi quella notte.

E si rivolse al Pegador:

— Rosendo Suarez, ho udito ciò che hai sussurrato all'orecchio del Corralero, e che gli altri non hanno udito quando lui ti sfidò a duello. E tu, Narratore, dove hai gettato quel garofano che portavi infilato dietro l'orecchio quando eri entrato qui, quella sera, con tanta voglia di tango e di milonga, ma, ancor più, con una voglia inconfessata di soffiare la Lujanera al Pegador? Forse è ancora là fuori, che si sta sciogliendo in una pozzanghera... E che cosa pensasti quando uscisti a respirare una boccata d'aria, per non soffocare?... Lo so, lo so; non me lo dire, potrei ripetere a memoria ciò che ti passò per la testa in quei momenti...

Al Narratore era caduto di mano il coltello, mentre se ne stava immobile, come fulminato, cogli occhi sbarrati, ad ascoltare lo sconosciuto che frugava nelle sue pieghe più nascoste con un chiodo acuminato. Nessuno si muoveva, ma Francisco Real, il Corralero, che ora aveva raggiunto il gruppo, tornò alla carica:

— Tu devi sputare il nome del mio assassino perché lo possa guardare negli occhi; allora, finalmente, troverò pace lontano da questo locale che per molto tempo è stato il mio inferno e la mia condanna,

da quella notte maledetta... — la sua voce si era andata affievolendo; e nelle ultime parole vi era un tono di supplica, una richiesta d'aiuto.

Rosendo Suarez, quasi controvoglia, si trovò a prendere le difese del Corralero, e si rivolse allo sconosciuto:

— Digli quel nome maledetto, se lo sai, e lascialo in pace una volta per tutte!

Lo sconosciuto rimbeccò il Pegador:

— Perché non mostri ai tuoi compari l'anello con brillante che porti al dito? E perché non spieghi loro dove l'hai arraffato? Tanto, il Garmendia non potrà più accampare pretese su quell'anello...

Tutti si volsero verso Rosendo che istintivamente aveva nascosto la mano dietro la schiena. Lo sconosciuto continuò col suo tono di voce freddo, quasi didascalico:

— Certe carriere iniziano con un anello rubato, e certe altre — e guardò dritto negli occhi il Corralero — finiscono con un dito mozzato a causa di un anello... Rosendo, voi due vi assomigliate molto; d'altronde, anche tu l'hai ammesso, vero?

Il Corralero si fece avanti col suo passo pesante verso lo sconosciuto. Aveva il volto terreo, sotto la tesa del cappello nero; la sciarpa gli cadde dalle spalle e lasciò scoperte la camicia e la cravatta imbrattate di sangue annerito. Fece per mettere le mani addosso allo sconosciuto provocatore, ma questi, con una mossa veloce, indietro-ggiò di qualche passo e gli gridò:

— Non t'azzardare! Non potresti farlo! Per te sarebbe un'altra delusione se dovessi constatare che sei soltanto un'ombra fra queste ombre! Il tuo inferno consiste nell'elemosinare il nome del tuo assassino che essi non ti riveleranno mai, perché non lo conoscono. Solo la Lujanera potrebbe parlare, ma non lo farà.

— Ma tu lo sai!... — disse il Corralero in un ultimo disperato tentativo. — Perché non me lo vuoi dire?

Lo sconosciuto si rivolse al suo interlocutore col tono freddo delle condanne irrevocabili:

— Io conosco quel nome, ma non potrò mai rivelartelo perché decreterebbe, per te e per i tuoi compari, la fine del mistero che regge questa storia, e sarebbe la vostra fine. Che fareste, al di fuori di questa trama? In essa, almeno, vivrete ancora chissà per quanto tempo... Altrimenti sareste condannati a vagare come anime in pena, là fuori,

in quella pianura estenuata, eternità tramutata in spazio...

Il Corralero era impietrito; soffocando un attacco di tosse mormorò allo sconosciuto con un filo di voce:

— Ma tu, chi sei? Questo me lo potrai dire...

Lo sconosciuto lo guardò bene in faccia, guardò gli avventori di quella balera ai confini della pianura, e vi lesse la stessa domanda. Allora, quasi a scusarsi per essersi intromesso in una trama che non gli apparteneva, rispose con un certo imbarazzo:

— Non so come spiegarmi, forse non mi capirete perché noi, io e voi, viviamo in due mondi diversi. Sfogliando le pagine del vostro racconto, ho conosciuto la vostra vicenda che voi conoscete solo in parte, la parte che riguarda ciascuno di voi, singolarmente; ma io la conosco bene perché... — e qui fece una lunga pausa; poi, soppesando le parole, riprese — perché io sono un *'lector hedònico'*, non so se rendo l'idea... Scusate se non riesco a trovare altre parole... — e, così dicendo, indietreggiò di qualche passo verso la porta, si fermò ancora a fissare quei volti dall'espressione attonita, frastornata. Poi, facendosi coraggio, la aprì, uscì e scomparve alla loro vista. Fu come chiudere un libro.

Per alcuni minuti nessuno si mosse. Poi, il primo ad avviarsi alla porta fu Francisco Real il Corralero, col passo strascicato e le spalle più curve sotto il peso di una pena inestinguibile. S'avviò sulla strada sterrata che portava al Maldonado e il suo profilo si perse dietro i muri sbrecciati dei forni di mattoni.

Ad uno ad uno, anche gli altri uscirono alla spicciolata e si dispersero nell'alba livida che intristiva la pianura.

Vincenzo Dell'Oro
Civate, Italia